

Dieci anni di inquietudine Rileggendo gli articoli sulla politica scritti da Luigi Bazoli: il ruolo fondamentale della società civile, la politica come momento alto di moralità, l'esempio degli uomini di frontiera

di Francesca Bazoli

Mi piace rivedere questi dieci anni di politica, bresciana e non solo, con gli occhi di Luigi Bazoli, che è stato l'ideatore e l'animatore di questa rivista insieme a Tino Bino fino all'ottobre 1996.

Sono infatti occhi assolutamente limpidi e disinteressati, capaci di rendere una visione prospettica di ampio respiro degli accadimenti politici contingenti, così da offrire criteri di interpretazione che trascendono i singoli avvenimenti e risultano quindi preziosi anche per chi vorrebbe capire oggi la situazione che ci sta davanti.

Senza prendere singolarmente in considerazione ogni articolo – sono in verità pochi pezzi (cinque più due editoriali non firmati) dedicati a temi di interesse politico più in generale, mentre numerosi sono i lavori in materia di urbanistica – richiamerò alcune riflessioni ricorrenti in questi scritti, con riferimento in particolare a due episodi specifici cui è stata dedicata speciale attenzione da Luigi Bazoli su questa rivista.

Il primo di questi episodi risale al 1990. Il quadripartito (Dc, Psi, Pri, Pli) vince di stretta misura le elezioni amministrative, l'ex sindaco Pietro Padula ottiene il maggior numero di preferenze ma la se-

greteria politica della Dc, dominata dal gruppo guidato da Gianni Prandini, propone come sindaco Conti, uomo di sua fiducia. Si arriva alla contrapposizione frontale delle due "anime" della Democrazia cristiana bresciana. I più leggono questa contrapposizione come una lotta di potere e ne sono scandalizzati. Tra questi anche buona parte del mondo cattolico.

La chiave di lettura di questo confronto proposta da Luigi Bazoli in due articoli successivi dedicati a questo tema, "C'era una volta Brescia" (n. 21-22, pagg. 58-65) e "La questione della Loggia: Dc e mondo cattolico a Brescia" (n. 26-27, pagg. 88-94), è affatto diversa e – oggi possiamo dirlo – lungimirante.

«Chi vuol leggere riduttivamente nello scontro in atto tra le due anime della Dc solo una contesa interna di fazioni di partito o una controversia statutaria intorno alla competenza per la designazione del sindaco, mi pare rinunci a vedere l'oggetto vero dello scontro, che concerne in realtà un nodo cruciale del nostro sistema politico. Il nodo è quello che per brevità posso qui designare con il nome (oggi di moda) di partitocrazia, e che si presenta a Brescia sotto la forma tipica (...) del tentativo di appropriazione delle isti-

tuzioni da parte degli apparati di partiti». Ecco allora la difesa del «gesto di resistenza» della sinistra Dc che si oppone, anche a costo di creare una gravissima crisi politica, al tentativo egemonico della segreteria del partito di imporre un sindaco di sua scelta, senza considerazione delle preferenze espresse nel voto popolare.

Ma prima ancora di difendere, Luigi Bazoli invita a comprendere, anzi, di piú, invita ad uno «sforzo ostinato di discernimento».

Di fronte alla profondissima crisi della politica come interpretata dai partiti tradizionali – siamo immediatamente prima degli sviluppi eclatanti dell'inchiesta Mani pulite e all'indomani della prima grande affermazione della Lega lombarda – non si può rinunciare a giudicare e a distinguere, non si può restare in una posizione di neutralità che maschera rassegnato disinteresse.

L'occasione contingente diventa perciò lo spunto per una riflessione sulla necessità vitale per la democrazia, soprattutto nei momenti di crisi, di un'opinione pubblica attenta, informata, critica, che sappia valutare i comportamenti e nel contempo suggerire idee.

La società civile deve insomma svolgere un fondamentale ruolo politico vicino ed in collegamento con i politici "di professione". È questo un tema ricorrente – illustrato in particolare nel primo editoriale – che spiega del resto l'impegno profuso nella rivista, strumento di critica, dibattito, elaborazione di idee.

Inoltre lo scontro in atto all'interno della Democrazia cristiana bresciana è l'occasione per richiamare con forza l'attenzione sulla dimensione morale della vita politica, per cui l'idealità, il senso della giustizia, l'etica sono valori altrettanto e forse piú importanti dell'intelligenza e della capacità di fare. È questo un pen-

siero che oggi forse, dopo Mani pulite, è piú diffuso mentre allora – me lo ricordo bene nonostante la giovane età – sembrava quasi che la moralità dei comportamenti pubblici non fosse un requisito indispensabile della politica.

Di qui l'invito, rivolto in particolare al mondo cattolico, che piú di ogni altro potrebbe e dovrebbe contribuire, per sua specifica vocazione, alla crescita della dimensione etica nella vita politica, a saper leggere e valutare i comportamenti con questo spirito critico e, soprattutto, a prendere posizione: «C'è oggi un fortissimo bisogno della dimensione etica della politica, proprio nel momento in cui la cosiddetta caduta delle ideologie, e quella dei regimi comunisti, sembrano consegnare invece la vita pubblica alla dimensione di un puro gioco di interessi; e nelle forze politiche tende a crescere la connessione e la subalternità al gioco degli interessi e degli affari. Ed è appunto in questo contesto che il cattolicesimo democratico – che avendo fatti propri i valori liberali e democratici li riempie con la sollecitazione mai appagata della religiosa solidarietà umana – ha davanti a sé ancora una volta un ruolo ed una responsabilità di grande peso».

Il secondo episodio è recentissimo. La vigilia delle ultime elezioni politiche in Italia è assai confusa ed incerta. Lo scontro fra Ulivo e Polo deve essere interpretato come una contrapposizione fra destra e sinistra?

Nell'editoriale intitolato "Elezioni, il 21 aprile e oltre..." (n. 53-54, pagg. 5-12), Luigi Bazoli invita a gettare lo sguardo oltre questa facile lettura per considerare il senso complessivo di una fase storica nuova, invita a misurare i programmi sulla base di quelli che sono i nuovi problemi politici di fondo della società contemporanea, uscita dalla guerra fredda e

dalla contrapposizione ideologica Est-Ovest.

E qui la prospettiva indicata è di amplissimo respiro, ma nel contempo sicura e precisa.

Il problema di fondo viene ravvisato nella tendenza del potere economico, di per sé fonte positiva di sviluppo e benessere, a divenire egemone ad «occupare anche tutti gli spazi che in una società democratica ordinata dovrebbero essere autonomi ed autorevoli: lo spazio della politica e la stessa dimensione della vita culturale, della moralità, della comunicazione, della formazione».

Ecco allora la domanda fondamentale: «Come far sí che la grande forza dello sviluppo economico possa essere guidata ed utilizzata per fini di promozione umana?». Proprio questo è il ruolo fondamentale della politica, strumento di contenimento e di guida del potere economico, luogo privilegiato di mediazione degli interessi particolari per il conseguimento del bene comune.

Ma per riuscire in questo compito decisivo la politica deve ritrovare la sua piú vera ed autentica vocazione: «La politica rappresenta nella sua sostanza uno dei momenti piú alti della moralità e quindi regge la sua legittimazione, la sua autorevolezza, sulla capacità di guardare oltre gli interessi particolari» (in «Una proposta sterile per la crisi del sistema politico», numero 31-32, pag. 45).

C'è stato in Italia un momento e un luogo in cui il dibattito politico ha saputo elevarsi a questi livelli di intelligenza e di tensione morale, in cui le diverse tradizioni culturali hanno saputo trovare ed esprimere una comunanza di valori fondanti la convivenza civile, l'Assemblea costituente. «È sufficiente rileggere il verbale dell'ultima appassionata seduta per l'approvazione finale del testo costituzionale – afferma Luigi Bazoli – per toc-

care con mano quale abisso esista tra l'altezza di quell'evento, da un lato, e la mediocrità dei personaggi che oggi con facilità chiacchierano della sua modifica».

Ebbene, oggi, superata grazie alla caduta del muro di Berlino quella contrapposizione netta di posizioni che ha impedito lo sviluppo di un confronto armonico tra le diverse posizioni, si può finalmente sperimentare e far crescere la fecondità di quel patto.

È questo un grande tema di riflessione che ricorre anche in articoli precedenti e che viene qui indicato come criterio per giudicare le diverse posizioni dei due schieramenti contrapposti, quelli che cercano di approfondire le ragioni dell'incontro fra le grandi tradizioni culturali e politiche che hanno alimentato la storia di questo Paese da un lato e dall'altro quelli che gettano i semi della discordia.

Sono prospettive troppo ampie e sfuggenti quelle proposte da Luigi Bazoli nell'interpretazione degli avvenimenti politici contingenti, sono mete troppo alte quelle che egli propone?

Mi sia consentito rispondere a questa domanda, per concludere queste brevissime notazioni, citando alcune frasi con cui Luigi Bazoli terminava una commossa rievocazione dell'incontro d'amicizia fra suo padre Stefano Bazoli e don Primo Mazzolari (il testo del discorso è pubblicato sul numero 23, pagg. 52-55).

Sono parole bellissime che dicono dell'atteggiamento umano, intellettuale e culturale fuori del comune di questi due uomini e che si possono riferire con altrettanta proprietà a Luigi Bazoli. «... Dicevo, di papà e di Mazzolari, che mi pare di cogliere, a fondamento della loro solidarietà, la comune sorte di essere uomini di frontiera, uomini che un empito

e un'ansia profonda di amore spinge nella terra di nessuno... La sorte degli uomini di frontiera è generalmente una sorte difficile... Così è, e forse così deve essere... Ogni strada nuova, ogni tentativo di gettare ponti che unificano gli uomini – portati invece a trincerarsi nei contrasti e nella durezza delle diffidenze – espone chi vi si avventura ad essere malcompreso ed osteggiato.

E la sua sorte appare spesso quella di una sconfitta.

Ma è sconfitto davvero chi crede nella bontà e nell'amore, ed opera con que-

sto convincimento e questa speranza? O non è forse possibile che proprio gli uomini inquieti, quelli che suscitano inquietudine non adeguandosi al presente e portando più avanti le aspirazioni e le speranze, siano quelli che prolungano di più al di là della loro vita, la forza del loro amore e del loro messaggio? Forse è così, se sono capaci di suscitare chi prenda dalle loro mani, se noi siamo capaci di prendere nelle nostre mani, la fiaccola di un messaggio e di una parabola che non si è conclusa, che va portata avanti ancora».